Il documento sulla strategia della Montedison

LA TESI DI CEFIS: VA TUTTO BENE PERCHÉ CAMBIARE?

Si sottolinea che il risanamento del gruppo è stato possibile grazie al solo apporto « delle proprie forze » — Per i comunisti il piano presentato è un contributo di parte alla discussione per definire un programma chimico nazionale

I CONTI

❶ La Montedison nel '74 (ultimi dati disponibili) ha presentato debiti netti pari al 60% delle sue attività nette, mentre questo valore nelle imprese chimiche internazionali è di circa il 22%.

❷ Per portare i mezzi propri — capitali e riserve — al livello medio di quello delle maggiori aziende chimiche americane il gruppo italiano dovrebbe disporre di 2200 miliardi, invece dei 550 attuali.

❸ La Montedison riconosce che fino al '69 l'industria italiana ha goduto, nei confronti degli altri paesi, di un costo del lavoro sensibilmente inferiore, ma sostiene che questo vantaggio è andato perso dal '70 e che, oggi, la situazione si è capovolta. A sostegno di questa affermazione porta i dati secondo i quali il costo del lavoro per addetto nel '74 per la Montedison è aumentato del 46%, per la Hercules del 21%, per la Dupont del 19%. Diverso — più favorevole alla Montedison — risulta invece l'andamento del costo unitario per addetto, ma questo vantaggio è annullato, secondo la tesi del documento, dalla scarsa produttività della manodopera impiegata e dalla rigidità della forza lavoro.

La produttività del lavoro, però, è anche un risultato dell'andamento degli investimenti, del grado di ammodernamento degli impianti, dal loro contenuto tecnologico e, in altra parte del documento, si ammette che, per questi aspetti, la chimica italiana è molto indietro e, di conseguenza, la sua scarsa produttività deriva da cause strutturali.

IL PROGRAMMA

Sulla base del programma triennale preparato dalla Montedison verranno investiti 2000 miliardi di lire.

❶ Gli investimenti sono destinati per il 90% nelle attività chimiche che costituiscono attualmente l'80% circa del fatturato del gruppo. Uno spostamento di accento vi sarà verso la chimica fine e secondaria e la farmaceutica.

❷ Nella petrolchimica si punterà alla razionalizzazione e al completamento dei grandi poli petrolchimici esistenti (Marghera, Ferrara, Mantova, Brindisi, Priolo); all'aumento della importanza relativa delle produzioni estere; alla riduzione del grado di integrazione nella petrolchimica di base ed intermedia; alla concentrazione degli sforzi su un numero più limitato di prodotti.

❸ E' previsto un notevole sviluppo di iniziative produttive all'estero (in via autonoma o in collaborazione con altre imprese) per aumentare la quota delle produzioni all'estero sul totale del fatturato (attualmente pari al 7%).

❹ Si prevede un ulteriore disimpegno nei settori che presentano prospettive poco promettenti (fibre e fertilizzanti).

❺ La Montedison sta già assumendo sul piano formale la struttura di una holding industriale: le attività operative sono state gradualmente decentrate ed affidate o a divisioni della capogruppo dotate di ampia autonomia gestionale o a società di settore.

Il senso politico del documento sulla strategia della Montedison che il presidente Cefis ed i suoi collabodatori hanno presentato al governo, ai sindacati, ai partiti, è tutto teso nello sforzo ad accreditare davanti al paese, la immagine di un gruppo che, partito nel '71 da una situazione di gravissima crisi finanziaria e gestionale, è riuscito a superarla largamente, grazie innanzitutto alle «sue proprie forze», *in una logica (presunta) di autonomia e di autosufficienza; è in grado anche nel futuro di andare avanti solo con le sue forze, senza bisogno di apporti esterni e quindi di* «cambiamenti». *E' questa la risposta che Cefis presenta, in chiave nettamente privatistica, nel dibattito che è aperto attorno alla soluzione da dare all'assetto istituzionale della Montedison e, più specificamente, alla proposta del PCI per un ente di gestione che raggruppi tutte le partecipazioni pubbliche esistenti nel gruppo chimico (che è cosa diversa dalla «statizzazione»).*

Per dimostrare che si sono mossi contando solo sulle proprie risorse, il documento porta a conferma il peso «assolutamente irrisorio» *dei finanziamenti pubblici ottenuti dal '71 al '75 (ma pare che si tratti delle somme effettivamente incassate non di quelle concesse dallo Stato): la legge per il Mezzogiorno, secondo i dati del gruppo, ha fornito alla Montedison appena 120 miliardi di finanziamenti a tasso agevolato e 10 per contributi a fondo perduto; la legge tessile appena 7 miliardi; la legge per le ristrutturazioni industriali appena 9 miliardi; anche attraverso la cessione ad enti pubblici e ad imprese a partecipazione statale dei cosiddetti* «rami secchi», *alla Montedison sono venuti* «appena» *137 miliardi di lire:* «assai modesta», *infine, viene definita la quota del capitale pubblico investito nel gruppo.*

Aree di crisi

La conclusione è che la Montedison «non ha usufruito di alcuna eccezionale disponibilità o di interventi esterni». *Una analoga logica autosufficiente ispira il programma per i prossimi anni* «fondato sui mezzi finanziari, tecnici e di quadro della Montedison», *il quale perciò* «non prospetta alcuna utilizzazione eccezionale di strumenti e di interventi pubblici».

Con questo programma il gruppo Montedison intende portare avanti quel processo di intensa ristrutturazione iniziato nel '71 attraverso la definizione di 54 «punti di crisi» *con un personale* «esuberante» *pari a 23 mila dipendenti. Oggi come effetto della chiusura o cessione di stabilimenti sono state eliminate 43 di queste* «aree di crisi»; *restano ancora quelle delle Montefibre, del Vallesusa, dei fertilizzanti fosfatici, con un* «esubero» *di personale di 6.000 dipendenti.*

Il programma che la Montedison ha predisposto per il prossimo triennio è «quasi rivolto esclusivamente alle attività chimiche»; *esso, muovendosi dichiaratamente nella logica del* risanamento *e della* ristrutturazione, *non* «permette di incrementare il livello globale di occupazione del gruppo, perchè la quasi totalità dei nuovi posti di lavoro sostituisce quelli che vengono meno per obsolescenza degli impianti già esistenti»! *ma, si sostiene che* «nella attuale congiuntura della industria chimica e nella situazione in cui il gruppo si trova, sopratutto per le sue limitate disponibilità di autofinanziamento, questo è il massimo degli obiettivi».

Tuttavia, anche per portare avanti questo programma, la Montedison chiede da un lato «il consenso e la collaborazione delle forze politiche, di governo e dei sindacati»; *dall'altro la eliminazione di una serie di strozzature che condizionano pesantemente la sua capacità di gestione. Queste strozzature sono innanzitutto il forte peso dell'indebitamento, ma, secondo la Montedison, anche il costo del lavoro e la scarsa produttività.*

Nel documento si insiste: «si tratta di un programma di risanamento e di razionalizzazione per cui non si può ipotizzare nè uno sviluppo massiccio di iniziative nuove nè un aumento significativo della occupazione». *Il che significa dire che nei prossimi anni, sulla base di queste previsioni, dalla chimica non deve venire nessuno apporto all'allargamento della base produttiva e della occupazione nel nostro paese. Una tale linea restrittiva è certamente inaccettabile. Ma nel documento si mettono le mani avanti:* a ritenere che la Montedison così come è oggi strutturata debba e possa comportarsi in modo diverso è velleitario ed astratto» *e si afferma, in termini che costituiscono, è evidente, una presa di posizione politica:* «un eventuale impegno aggiuntivo posto alla Montedison, dettato da finalità di ordine occupazionale o da considerazione sul ruolo strategico della chimica, deve essere chiaramente indicato dalle autorità politiche e deve esprimersi in una precisa definizione di obiettivi, prevedendo mezzi adeguati al loro conseguimento».

In sostanza il discorso sembra essere questo: siamo un gruppo privato, capaci di darci questa *nostra strategia autonoma; se ci chiedete di più, ebbene il potere politico si assuma la responsabilità di imporre dei cambiamenti e di garantirci i fondi necessari. C'è chiaramente una insidia nella proposizione di questa falsa alternativa tra una Montedison che sarebbe oggi* «privata ed autonoma» *e una Montedison che, in modo surrettizio, si vorrebbe gettare allo sbaraglio e far diventare* «pubblica e sovvenzionata».

Tale alternativa non esiste in quanto la Montedison ha una rilevante presenza pubblica, è già nell'area pubblica ed il documento programmatico che essa ha preparato può essere solo un contributo di parte alla elaborazione di un programma di settore che deve essere definito dal potere pubblico.

Una svolta

Nel documento si sostiene che il programma preparato dalla Montedison non inficia le possibili scelte che potrà fare il Parlamento; al contrario alcune modifiche sostanziali che si introducono nella struttura e nella politica della Montedison (la sua trasformazione in holding e il maggiore accento sulla sua internazionalizzazione) costituiscono già dei condizionamenti per le future scelte del Parlamento. D'altra parte, in assenza di un programma nazionale chimico, il piano preparato dalla Montedison ha tutto il sapore di una precostituzione di linee di orientamenti su tutto il futuro della chimica italiana. A maggior ragione quindi è necessario ribadire il suo carattere di contributo di parte *(con il quale certamente confrontarsi) e sollecitare, come hanno fatto i comunisti nel convegno di Milano, l'elaborazione di un piano pubblico per la chimica basato su una ipotesi di crescita di questo settore, non di semplice razionalizzazione.*

Alla chimica italiana si richiede oggi una svolta in due direzioni: essa deve essere uno dei settori che garantisce lo allargamento della occupazione: essa deve dare un contributo determinante all'allentamento del vincolo della bilancia dei pagamenti.

Lina Tamburrino

La lira è tornata ieri a perdere sul mercato dei cambi

La crisi valutaria ha investito i paesi della Comunità europea

La speculazione, sostenuta da gruppi finanziari e politici, punta ora alla rivalutazione delle monete tedesca e olandese — A Basilea si torna a parlare di prestiti tampone — L'inerzia delle autorità monetarie italiane

Il cambio della lira ha ripreso ieri a perdere terreno, alla vigilia dell'applicazione di una delle poche misure prese per frenare la speculazione, l'obbligo di cessione dei depositi in valuta all'estero a 15 giorni dall'accensione. Il dollaro USA è tornato a 754-757 lire; il marco tedesco è salito a 294 lire. Il deprezzamento della lira, dello 0,5% circa, non è significativo in sè quanto per il fatto che rispecchia due fatti relativamente nuovi rispetto alla settimana scorsa: 1) la mancata entrata in azione di un piano di risanamento monetario, quale era andato delineandosi nei dibattiti parlamentari al Senato e alla Camera; 2) il manifestarsi di uno squilibrio che coinvolge tutte le monete europee, il quale mette in evidenza un tratto dell'avventurismo di quelle forze di governo ed economiche che hanno creato le condizioni per la svalutazione della lira.

L'analoga svalutazione della peseta spagnola, ad esempio, ha tolto al deprezzamento della lira ogni effetto sul piano dei vantaggi competitivi nell'interscambio con quel paese. E' un piccolo episodio non isolabile dalle scelte di politica commerciale, ma dà un'idea di ciò che si sta scatenando nell'Europa occidentale. Ieri la sterlina inglese, il franco belga ed il franco francese risultavano deprezzati — nonostante costosi interventi di sostegno delle banche centrali — nei confronti del marco tedesco occidentale e del fiorino olandese, due monete che la speculazione ritiene «mature» per una rivalutazione. Si parla, allora, di «scoppio» del tunnel o *serpente monetario* (la relazione fissa di cambio che collega fra loro le valute francese, belga, olandese, tedesca e danese) qualora non si proceda ad un «riaggiustamento», vale a dire alla rivalutazione del marco e del fiorino.

Il fatto che a subire una pressione svalutativa siano anche la lira e la sterlina, le quali non stanno nel serpente monetario ma fluttuano liberamente rispetto ad esso, mostra però che l'ondata speculativa ha origini più ampie e punta, in modo caotico, a ottenere vantaggi monetari. Gli «esperti» dicono che si tratta di speculazione pura, di moneta che si deprezza ed aprezza senza tener conto della realtà produttiva, e così via. Il fatto però che a promuovere le ondate speculative siano anche ambienti politici — analogamente a quanto avviene in Italia — e che comunque non si possano distinguere le manovre della speculazione monetaria pura da quelle dei grandi gruppi industriali e degli esponenti politici che si fanno portavoce dei loro interessi, dà ai nuovi sviluppi della crisi monetaria il carattere di un caotico sbandamento che nasce sul terreno della incoerenza delle scelte di politica economica o dell'incapacità a seguire una rotta.

Gli accordi monetari conclusi fra il 6 e l'11 gennaio alla Giamaica, relegando il Fondo monetario in posizione secondaria e mettendo al centro i rapporti di forza nel mercato monetario, costituiscono lo sfondo di questi sviluppi del *disordine*. La ratifica, tuttavia, avviene ai diversi livelli di decisione. La Comunità europea, applicando all'Italia i dazi compensativi sugli scambi agricoli alimentari, ha praticamente fornito un sostegno alla spinta alla svalutazione della lira. In Italia gli schieramenti si sono divisi: agricoltori contro i «montanari», commercio e industria trasformatrice.

Non ci sarebbe niente di strano se l'aggressività commerciale dei paesi che hanno forti correnti di scambio con l'Italia si traducesse, ad esempio per il marco tedesco, in una rivalutazione non desiderata. Le autorità monetarie tedesco-occidentali si sono affannate a smentire e stanno offrendo «aiuti» agli altri governi per evitare la rivalutazione, ma se potranno evitarla — o comunque evitarne un danno per le proprie esportazioni — sarà soltanto grazie al dominio che hanno su movimenti valutari del loro paese con l'estero.

Lo sono anche i governatori delle banche centrali del «Gruppo dei Dieci» hanno avuto a Basilea lunedì e martedì non avrebbero, di per se, condotto ad altro risultato che quello di concordare qualche tampone attraverso crediti a breve i quali interessano più chi li offre mentre, come nel caso italiano, possono soltanto rinviare scelte vere di politica monetaria e fiscale coerenti con una prospettiva di risanamento economico.

I ministeri del Tesoro e del Commercio estero tuttavia, non hanno ancora dato esecuzione neppure ai limitati provvedimenti su cui dicono di concordare. L'«ordine» alla Banca d'Italia, che doveva aver luogo la settimana scorsa subito dopo la riunione del Comitato del credito, si terrà solo domani. Ci sono divisioni ed incertezze su cui, prevale una passività poco responsabile.

r. s.

Manifestazioni per una nuova politica dell'energia

Si è svolto ieri lo sciopero nazionale dei lavoratori del settore energia (elettrici, elettromeccanici, lavoratori del petrolio, del gas e della ricerca) per sollecitare l'elaborazione e l'attuazione del piano nazionale energetico.

Manifestazioni si sono svolte, fra le altre, a Roma (all'assemblea dibattito al teatro delle Arti hanno parlato Tacconi per la CISL, Rufino per la UIL e Didò per la CGIL, Mammì, presidente della commissione Industria della Camera, Maschiella per il PCI), di Milano (dove il comizio è stato tenuto da Rossi, segretario della UIL), di Cagliari (dove ha parlato Bucci, segretario degli elettrici), e di Genova, dove si sono svolti tre cortei che sono confluiti al teatro Modena per il comizio conclusivo del segretario della FLM, Benvenuto. Nella foto: uno dei cortei di Genova.

Riunito il Comitato direttivo della FLM

I metalmeccanici decidono oggi un nuovo programma di scioperi

Il giudizio del sindacato sullo schema di programma economico del nuovo governo - La questione dell'imposta antinflazionistica — L'andamento della vertenza contrattuale — La relazione di Fernex

Programma economico per la formazione del nuovo governo, lotta per l'occupazione e il rinnovo del contratto: sono questi i due argomenti centrali della discussione in corso nel direttivo della FLM aperto ieri con la relazione svolta dal segretario nazionale Bruno Fernex nella quale, fra l'altro si avanza la proposta di uno sciopero nazionale di quattro ore da attuare prima del nuovo confronto con la Federmeccanica previsto per giovedì 19.

La relazione di Fernex affronta in primo luogo la questione della formazione del nuovo governo, il monocolore dc, rilevando che «*la base politica che lo sorregge è ristretta anche proprio in riferimento agli obiettivi che esso propone e che, di conseguenza — al di là del merito — ben limitate appaiono le possibilità reali di vedere realizzate quelle scelte che sono richieste dalla gravità della crisi*». La relazione entra poi nel merito di un primo gruppo di questioni presenti nello schema di programma di Moro che — ha detto Fernex — si presentano «*come l'assunzione di alcune delle istanze sostenute dal sindacato*». Tali questioni sono: le linee della riconversione industriale dove «*si afferma l'esigenza di superare la linea dell'intervento caso per caso e della formulazione di programmi di settore, compiendo una prima individuazione dei settori interessati*»; la mobilità della manodopera «*dove si riconosce come fondamentale il ruolo del sindacato*»; i criteri per una politica delle tariffe dei servizi pubblici «*dove appaiono accennate alcune delle linee di intervento che sono presenti nelle proposte del sindacato*».

Fernex ha rilevato che si tratta di affermazioni «*non certo secondarie*» che appaiono però «*relegate a rimanere pura enunciazione di fronte alla assoluta genericità rilevata in più di una indicazione e nella individuazione degli strumenti da mettere in opera per garantirne l'attuazione, alla assoluta incertezza per quanto si riferisce ai tempi*». Per la riconversione siamo ancora ad un elenco di settori «*senza una vera e propria selezione*». Per la mobilità si ignora il «*rapporto che deve essere innestato con la riconversione produttiva*». «*Inadeguate*» sono ritenute le proposte per la disoccupazione giovanile. Per la politica fiscale — ha affermato Fernex — si individuano misure «*assolutamente generiche e rinviate nel tempo*», si avanzano proposte «*come quella della imposta sui profitti da inflazione definita dall'ex ministro Visentini come assolutamente fantasiosa*».

Affrontando tale questione i metalmeccanici sono entrati nel vivo di un dibattito che si è acceso in questi giorni con varie prese di posizione. Vi è da dire a questo proposito che la proposta di una imposta straordinaria antinflazionistica sull'incremento dei margini di profitto ha sapore demagogico oltre ad essere del tutto inattendibile.

Sui problemi salariali e contrattuali la relazione al direttivo della Flm dà una risposta negativa alle proposte contenute nello schema di programma per lo scaglionamento dell'aumento salariale.

In questo quadro complessivo si colloca la lotta per il rinnovo del contratto. E' stato esaminato lo stato delle vertenze con la Federmeccanica, l'Intersind e la Confapi. Per quanto riguarda l'atteggiamento della organizzazione del padronato privato si è rilevato l'attacco portato alla contrattazione articolata ed è stata confermata la validità della richiesta del sindacato relativa al confronto sugli investimenti nei grandi gruppi che deve avvenire a livello aziendale. Per quel che riguarda l'Intersind c'è una differenza «*rilevante*» rispetto alle posizioni della Federmeccanica sia per quanto riguarda il confronto sugli investimenti con l'accettazione del livello aziendale, pur rimanendo il no netto sugli appalti e più articolato sul decentramento, sia per il modo diverso con il quale l'organizzazione delle aziende pubbliche è venuta all'approfondimento sul resto della piattaforma. «*Tutto ciò* — ha detto Fernex — *è da verificare al tavolo della trattativa*». Con la Confapi si è di fronte «*ad una posizione assolutamente negativa con la presentazione di una vera e propria contropiattaforma*».

Da questo esame la necessità di rafforzare le lotte con il passaggio generalizzato allo sciopero articolato, e con la proposta di altre quattro ore di sciopero nazionale prima dell'incontro con la Federmeccanica. E' stata anche proposta la convocazione rapida dei comitati direttivi provinciali, di attivi dei consigli di fabbrica, per «*garantire che tutta l'organizzazione sia mobilitata su linee uniformi*».

Convocato per domani il Direttivo CGIL-CISL-UIL

La Segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL ha confermato a maggioranza per giovedì 12 febbraio la riunione del Comitato direttivo unitario e si è riconvocata per oggi alle 18.

Stamattina una commissione ristretta formata da sei segretari confederali metterà a punto lo schema di relazione con la quale il segretario generale della CISL, Storti, aprirà i lavori del direttivo. Il direttivo dovrà esprimere la posizione del sindacato sul programma economico presentato dal presidente del consiglio incaricato anche agli organismi confederali.

Ieri incontri per quelli delle aziende pubbliche e gli edili

Riprendono lunedì le trattative per i chimici del settore privato

Nuovi incontri ieri pomeriggio per le vertenze contrattuali degli edili e dei lavoratori chimici del settore pubblico.

Per gli edili la trattativa si è svolta nella sede dell'Ance (imprenditori privati), presente anche la delegazione dell'Intersind (aziende pubbliche). Una trattativa particolarmente difficile dopo l'improvviso irrigidimento delle controparti padronali soprattutto sui problemi di ordine salariale. Nel tentativo di sbloccare la situazione e di creare nuovamente le condizioni per far proseguire la trattativa su un terreno di costruttivo e positivo confronto, le delegazioni della FLC (Federazione lavoratori delle costruzioni) e padronali hanno tenuto una riunione ristretta.

Il nuovo incontro fra i sindacati e l'Asap (industrie chimiche pubbliche) si è svolto invece con le delegazioni al completo. Non poche le difficoltà che sono emerse anche in questa trattativa che, pur aveva avuto un promettente inizio. Difficoltà derivate dal tentativo della controparte di fare marcia indietro anche su punti sui quali aveva manifestato «interessanti aperture».

Un nuovo spiraglio si è aperto intanto per il settore chimico privato. Ieri mattina Fulc e Assichimici hanno tenuto una riunione ristretta nel corso della quale si è riscontrata l'esistenza di condizioni per la ripresa del negoziato. Un incontro fra le parti (a tre mesi dalla rottura delle trattative) è in programma per lunedì prossimo.

Nella riunione di ieri mattina — ha dichiarato il compagno Cipriani, segretario della Fulc — «è venuta a cadere da parte degli imprenditori la pregiudiziale che causò la rottura, cioè il rifiuto di discutere, nell'ambito della trattativa contrattuale, gli investimenti».

In vista dell'incontro con il ministro del Lavoro, Toros (doveva aver luogo ieri, ma è stato spostato di alcuni giorni) si è svolta ieri una riunione congiunta dei dirigenti dell'Anpac (Associazione autonoma piloti) e della Fulat (Federazione unitaria aerotrasporti), su richiesta di quest'ultima, per cercare un'intesa unitaria sulla definizione della vertenza per il nuovo contratto.

Nell'incontro — afferma una nota della Fulat — si «è registrato un dissenso sul controllo unitario del monte salari e sulla acquisizione di miglioramenti economici uguali per tutti i lavoratori».

Si svolgerà sabato 14 e domenica 15

Ad Avellino il convegno del PCI sulla rinascita dell'Alta Irpinia

AVELLINO, 10

Rinascita delle zone interne e crescita della democrazia come contributo anche per far uscire il Paese dalla crisi e preparare un profondo mutamento politico, sono stati i temi della seconda conferenza di zona dell'Alta Irpinia, svoltasi a Calitri in preparazione del convegno che si terrà sabato e domenica ad Avellino con i compagni Alinovi e Bufalini, membri della Direzione del PCI.

Il dibattito è stato espressione dell'impegno del partito a sviluppare e rendere più forte in Alta Irpinia un grande movimento di lotta. Aperta da una relazione del compagno Di Iorio, responsabile del comitato di zona, e conclusa dal compagno Reichlin della direzione del Partito, la conferenza ha fatto registrare gli interventi di numerosi compagni (Morroncello, Basile, Scalzillo, Anna Abate, Maraffino, Bice La Penna, Coscia, Quagliariello, Maiorano, Adriana Bruno, Di Guglielmo, Cerreto Giorno, Giorgio, Frascione, Quatrale), nonchè gli indirizzi di saluto di Simeone, della segreteria provinciale della CGIL, del consigliere regionale socialista Acocella e di Rabbasca delle ACLI.

In Sicilia dai quattromila operai

«Autogestite» per tre giorni le fabbriche del gruppo ESPI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10

Da questa mattina, per tre giorni, i 4 mila operai delle quindici aziende palermitane del gruppo regionale dell'ESPI, «autogestiscono le loro fabbriche senza l'intervento dei dirigenti aziendali». L'iniziativa — decisa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL — è stata determinata dal ritardo con cui il governo regionale sta predisponendo il varo del programma quadriennale di investimenti dell'ente con cui si dovrebbe procedere alla ristrutturazione delle aziende. Approfittando di tale ritardo la vecchia dirigenza delle aziende regionali sta cercando di far passare, come denunciano i sindacati «organigrammi» delle nuove «società di settore» che dovrebbero risultare dalla unificazione e dal risanamento delle aziende in crisi, che ricalcano la composizione dei vecchi gruppi dirigenti e i metodi clientelari di assegnazione dei vari posti.

Con l'intento di bloccare tali manovre, gli operai delle aziende palermitane questa mattina, dopo essere entrati in fabbrica, hanno sbarrato i cancelli per impedire l'ingresso negli stabilimenti dei vecchi dirigenti, allo scopo di dimostrare — come afferma una nota del coordinamento dei consigli di fabbrica — le capacità produttive delle maestranze e, nel contempo, di rivendicare un deciso cambiamento di rotta nella gestione delle aziende.

La vicenda delle nomine dei dirigenti delle aziende regionali attraverso i vecchi e squalificati metodi clientelari sarà portata venerdì prossimo all'Assemblea regionale siciliana, con la discussione di una mozione comunista — primo firmatario il compagno on. Pierangelo Russo — con la quale si intende impegnare il governo della Regione a subordinare le nuove nomine ai criteri che verranno fissati dalla medesima assemblea regionale con il programma di investimenti dell'ESPI.

Accordo Montedison Cecoslovacchia

Ieri è stato firmato a Praga un accordo di collaborazione fra la società Montedison, rappresentata dal direttore per la ricerca Umberto Colombo, e il ministero per la Tecnologia e gli investimenti. L'amministratore delegato della Montedison per i rapporti con l'estero, con una delegazione della Technimont, ha avuto nei giorni scorsi incontri a Mosca

Per l'occupazione

Compatto sciopero blocca Siracusa

Il discorso del compagno Scheda - Rafforzare l'unità dei lavoratori

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 10.

Una grande manifestazione per la difesa del posto di lavoro, per l'occupazione e la ripresa produttiva della intera provincia, si è svolta oggi a Siracusa. Operai delle fabbriche della zona industriale, della Montedison, della CEI, della Grandis e di altre aziende, braccianti, contadini, impiegati, studenti e giovani disoccupati della intera provincia hanno formato un lungo corteo che ha attraversato le vie principali della città assieme ai rappresentanti delle forze politiche, ai sindaci di vari comuni venuti con i gonfaloni. Una forte volontà di combattere uniti per risolvere i gravi problemi occupazionali, una salda tensione politica e ideale, una accresciuta maturazione del movimento: questo lo spirito che ha animato la manifestazione di stamane, dal momento del concentramento nel piazzale del Teatro Greco, al corteo, fino al comizio finale di piazza Archimede dove il compagno Rinaldo Scheda, a nome della Federazione unitaria CGIL - CISL - UIL, ha parlato dinanzi ad una folla attenta ed unita, che ha reclamato a gran voce lavoro, occupazione, investimenti.

Mentre giungevano in piazza le ultime delegazioni di lavoratori e di giovani prendeva la parola il presidente dell'Amministrazione provinciale, il d.c. Moncada, che portava non una formale adesione, ma il pieno appoggio dell'Amministrazione alle lotte dei lavoratori. Subito dopo ha parlato il segretario provinciale della CISL, Terranova, verso il quale uno sparuto gruppetto di extraparlamentari aderenti a «Lotta Continua», indirizzava una serie di fischi. Il tentativo di disturbo veniva energicamente respinto da tutti i lavoratori.

Nello scontro sociale in atto nel paese — ha esordito Scheda salutato da un caloroso applauso — noi rispondiamo con un disegno unitario della classe lavoratrice, degli operai del nord e del sud. Siamo consapevoli — ha detto — che il paese vive uno dei periodi più difficili della sua storia, ma ciò che respingiamo è la tesi che la crisi sia un male ineluttabile a cui dovremmo piegarci fatalmente. E' necessario invece imboccare una nuova strada, e noi come sindacato siamo pronti a dare il nostro apporto responsabile. Oggi, che ci siamo messi sul terreno dell'occupazione e degli investimenti, la partita è più difficile, per cui mantenere saldo il terreno dell'unità è importante e rappresenta il nostro massimo impegno.

Intervenendo sulla crisi di governo, Scheda ha poi affermato che il paese ha bisogno non di un governo qualsiasi, ma di un governo che abbia la forza di avviare un programma di misure immediate, coerente con la riconversione dell'industria, capace di affrontare i drammatici problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura. Noi — ha continuato — non staremo ad attendere passivamente, giudicheremo il governo sul piano dei programmi e delle scelte che esso farà per garantire la ripresa produttiva. Abbiamo raggiunto risultati positivi in questi anni di lotta, ma occorre allargare le basi di massa della nostra iniziativa e realizzare una profonda unità attorno a delle proposte e a degli obiettivi concreti.

Roberto Fai

Pronto un decreto

Altre decine di miliardi per l'ente inutile ANCC?

Un decreto ministeriale (Industria e Lavoro) intenderebbe rilanciare l'Associazione nazionale controllo combustione affidandogli il compito di effettuare visite quinquennali agli impianti di riscaldamento degli appartamenti. In tal modo l'ANCC, da candidato alla ristrutturazione in quanto «ente inutile» e inefficiente, assumerebbe duemila persone e otterrebbe alcune decine di miliardi da spendere.

Da parte della CGIL si ricorda, invece, come la Federazione sindacale unitaria abbia da tempo rivendicato la collocazione di tutte le funzioni preventionistiche nell'ambito del Servizio sanitario, sotto la responsabilità delle Regioni e delle Unità sanitarie locali. E' stato chiesto quindi di affidare la conduzione dell'ANCC ad un commissario per la transizione.

Negli ambienti della CGIL si sottolinea l'onerosità e inutilità dell'operazione la quale sembra rispondere solo a interessi privati speculativi. Una delle «pezze d'appoggio» del decreto sarebbe infatti l'avallo del consiglio tecnico dell'ANCC alla cui presidenza è stato insediato un rappresentante degli istallatori di impianti termici.